

ACQUA PUBBLICA • L'ad Besson: «Qui non è come a Parigi» Acqualatina dice no ad Aprilia: «Non restituiamo le chiavi»

Andrea Palladino

APRILIA (LATINA)

«**M**ai daremo le chiavi degli acquedotti al Comune di Aprilia». Jean-Michel Romano, l'uomo di Veolia al comando di Acqualatina, è deciso, tagliente, secco nella risposta. Nella conferenza stampa di presentazione del bilancio 2009, approvato martedì scorso, la questione Aprilia arriva solo alla fine. Ed è su questo punto che emerge la differenza sostanziale tra il "politico" Raimondo Besson - con un passato da dirigente della Regione Lazio e da qualche anno alla vice presidenza della società di Latina - e il manager francese. Besson punta decisamente a lasciare la patata bollente nella mani dell'Atto 4 e della conferenza dei Sindaci, mentre l'uomo di Veolia si spinge oltre, e sembra quasi di sentire la risposta nella sua lingua, «Jamais!», mai. «Non è la stessa cosa di Parigi - spiega subito dopo - perché in quel caso la decisione è arrivata alla fine del contratto. Quella di Aprilia è un'altra situazione».

Dunque si profila una battaglia istituzionale dura tra il comune a settanta chilometri da Roma che ha avviato la procedura per riprendersi gli impianti idrici affidati nel 2004 alla società per azioni mista che gestisce il sistema idrico integrato nella provincia di Latina. Un confronto che passerà prima sul tavolo dei sindaci, che dovranno rispondere alla richiesta di Aprilia entro sessanta giorni. Scaduto questo termine - molto probabilmente con un nulla di fatto - la società riceverà la richiesta di restituzione degli impianti. La sfida che arriva dalla città dove settemila famiglie contestano radicalmente la gestione privata avverrà in parallelo con la conclusione della raccolta firme per i tre referendum, che già oggi si sta dimostrando un successo. Sarà ancora di più un caso simbolo, Aprilia, con un confronto diretto tra le decisioni del consiglio comunale e quelle delle multinazionali.

Guardando i grafici colorati ed eleganti che illustravano il bilancio, il caso della città che vuole ritornare alla gestione pubblica spicca ben in evidenza. La resistenza delle settemila fa-

miglie ha intaccato direttamente i profitti di Acqualatina, spostando i pagamenti dalla casse della società privata verso quelle comunali. «Noi riteniamo che Acqualatina sia un esempio da seguire nel Lazio, anzi, il miglior esempio di gestione pubblica dell'acqua», spiega con un certo azzardo Raimondo Besson. «Lo dico chiaramente, faccio riferimento ai democratici - ha proseguito - sono un elettore del Pd». Ed è dunque il modello pubblico-privato, incarnato da Acqualatina, ad essere eletto, dal suo punto di vista, come la vera gestione pubblica. Ma non tutto, alla fine, funziona. Le due piccole isole di Ponza e Ventotene, ad esempio, vengono snobbate dal gestore francoitaliano. Portare l'acqua qui non conviene. «Dovremmo aumentare la tariffa, ci sono costi altissimi di trasporto», spiega Besson. E quindi ancora oggi l'acqua arriva con le navi cisterne, con tutti i costi a carico della Regione Lazio. «Ma abbiamo la soluzione - spiegano Romano e Besson - ovvero i desalinatori»: ed è chiaro che la tecnologia - e quindi il brevetto - è targato Veolia.

I conti della società sono oggi - almeno apparentemente - in ordine. Viene annunciato con orgoglio la riduzione dei costi operativi, raggiunta soprattutto mandando gli operai a casa. Peccato che gli obiettivi degli investimenti siano ancora molto lontani, mentre la dispersione idrica (amministrativa e delle reti) raggiunge il 65%, superando - e di molto - la media nazionale del 30%, citata al ministro Ronchi ieri su *il manifesto* come eredità delle gestioni pubbliche. Ma Latina, come spiegano i manager francesi e il romano Besson, è un vero laboratorio.

